



Se Paravidino e i "Peanuts" vanno al G8

Fumetto e politica
«Noccioline» chiude il festival di Asti con regia di Binasco

OSVALDO GUERRIERI
INVIATO A ASTI

Fausto Paravidino ha una virtù camaleontica: ogni suo testo corrisponde a un genere diverso e passa con scioltezza dal giallo alla commedia generazionale. Ma come potremmo definire *Noccioline*, l'opera a due facce che ha chiuso al teatro Alfieri il ventinovesimo festival di Asti? *Noccioline* è nato su sollecitazione del Royal National Theatre di Londra ed è stato ispirato dai luttuosi fatti accaduti a Genova in occasione del G8, nel 2001. Dovremmo perciò affermare che si tratta di un dramma politico. E in effetti è così. Ma la sostanza politica arriva per ribaltamento di una situazione che sembra avere origini e scopi del tutto diversi.

Un gruppo di ragazzi si installa in un lussuoso appartamento custodito in assenza dei proprietari da un loro coetaneo, Buddy. Se ne stanno sprofondati sull'ampio divano a guardare la tv, succhiano coca cola, si dedicano a chiacchiere e a giochi nello stile dei Peanuts, le strip di Schultz di cui Paravidino riproduce il lessico, la fulminante assertività, le fredde sentenziose. E intanto, con un contrasto non sappiamo quanto ironico, ogni scena ha per «cappello» una frase che ricorda un nostro lontano modo di essere o di pensare: «Politiche del lavoro», «I mass media controllano il mondo», «Ideali tutto e subito». La permanenza dei ragazzi viene interrotta bruscamente dall'arrivo del figlio dei padroni di casa, che caccia via tutti, compreso il guardiano Buddy.

Fine del primo round. Il secondo si svolge dieci anni

più tardi. Quei ragazzi che vivevano di puffi e di coca cola sono profondamente cambiati. Li ritroviamo in un locale che somiglia in modo sinistro alla caserma di Bolzaneto. Sono divisi tra sopraffattori e sopraffatti, torturatori e torturati. Tra pestaggi e finti suicidi si parla di regime e di responsabilità, viene fuori anche la parola «democrazia» pronunciata da chi evidentemente la usurpa e crede nella violenza e nel terrore per la conservazione del potere. Fra i carnefici c'è anche Buddy, che nell'inutile tentativo di rivivere il finale della prima parte, si chiede: «Se allora avessi fatto così, chissà se sarebbe andata in un altro modo, magari no, non sarebbe cambiato niente, semplicemente io mi sarei trovato dall'altra parte».

Noccioline ha una guizzante mobilità di scrittura. Scivola dal gioco al dramma senza inciampare nell'enfasi, e anche quando gioca, o sembra giocare, medita in realtà sui miti politici di una generazione che, oltre a guardare alla tv i puffi, si nutre di utopie confuse e magari praticava l'esproprio proletario. Altro non è, in forma mascherata, l'occupazione dell'appartamento con sventramento del divano e distruzione del televisore. Ma il tutto è sempre condotto con mano leggera e con tocchi da fumetto che riescono a non eludere la realtà.

Leggerezza e fumetto sono i binari su cui si muove anche la regia di Valerio Binasco, che fa di *Noccioline* un autentico album di strip dai colori netti e piatti, squillanti di verde e di rosso, salvo suscitare tinte fosche nelle scene della caserma (luci di Pasquale Mari). Il gioco in apparenza minimalista viene condotto sul palcoscenico da una dozzina di giovani attori che si adattano perfettamente ai modelli comportamentali di Charlie Brown e compagni, ottenendo un ampio e meritato successo di pubblico.



I giovani attori di «Noccioline»